

La perdita di affidabilità del nostro paese decisa dalla prestigiosa agenzia Usa Moody's è commentata con toni sdrammatizzanti. Il ministro del Tesoro: «L'avevamo già detto»

Per Formica «sono cose note e strane» «Non è una bocciatura» dice Cirino Pomicino e De Michelis: «Giudizi made in Italy» I più preoccupati sono Pli, Psdi e Bnl

Italia in B, il governo minimizza

Manovra e piano Carli ancora il alto mare. In arrivo la fiducia?

Nuove pesanti ombre sul decreto dei telefonini che ritorna oggi all'esame del Senato. Il socialista Forte annuncia altri emendamenti. Quasi sicura la decadenza. Il ministro Rino Formica non esclude il voto di fiducia. Battuta d'arresto anche per il documento programmatico triennale. Su richiesta del Pds, la commissione Bilancio di palazzo Madama ne soppeserà l'esame per l'assenza di Guido Carli.

NEDO CANETTI

ROMA. Tra le tante incertezze che aleggiano attorno al decreto sulla finanza pubblica, noto come il «provvedimento dei telefonini», una certezza comincia a prendere corpo. Quella della sua decadenza. È molto probabile, infatti, che il decreto, cui è legata la prima fase della manovra economica del governo, di recupero di 14.200 miliardi, riesca ad ottenere il voto di entrambe le Camere entro i 60 giorni previsti dalla Costituzione, cioè il 12 luglio. Oggi il provvedimento sarà nuovamente all'attenzione del Senato, dopo che la scorsa settimana la maggioranza aveva dovuto gettare la spugna, quando era più volte mancato il numero legale sulle votazioni degli emendamenti. Nuove nubi si sono però irrobustite sul testo messo a punto dalle commissioni Bilancio e Finanze. È stato il socialista Francesco Forte, responsabile economico del Psi, a riaprire, alla vigilia, il fuoco di sbarramento, annunciando ribotti «emendamenti» (non concordati) all'art. 17 (riguardante le dimissioni delle quote limo e cedolo in mano alla Cassa Depositi e prestiti) che sarebbero - secondo l'esperto socialista - in contraddizione con il disegno di legge presentato dal governo per le dimissioni di soggetti pubblici. Ne chiede, pertanto, lo stralcio. Lo stesso Forte sono pure altre proposte di modifica all'art. 10 (estensione dei benefici fiscali della legge Amato ad operazioni di concentrazione bancaria precedenti l'entrata in vigore della legge) che, per questo motivo, era stato, sempre la scorsa settimana, accantonato e che potrebbe diventare altro motivo di contrasto all'interno della maggioranza, già parecchio divisa su non poche delle misure previste dal decreto. Il governo potrebbe nuovamente tentare di forzare la mano, pur di raggiungere il parziale risultato del voto almeno in un ramo del Parlamento, utilizzando l'unica arma che gli è rimasta: il voto di fiducia. Questa estrema possibilità è stata ieri nuovamente adombrata dal ministro Rino Formica, a margine di un incontro svoltosi presso la Scuola di polizia tributaria. Il governo - ha detto il titolare

Sul declassamento dell'Italia da parte di Moody's gli esponenti del governo minimizzano. Carli è glaciale: «Avevano detto di peggio la Corte dei Conti, il governo e il Parlamento». Per Formica sono «cose strane». «Non è una bocciatura» dice Cirino Pomicino. De Michelis se la cava con una battuta: «Mi sembrano giudizi made in Italy». Preoccupati Pli e Psdi, mentre la Bnl lancia l'allarme sul debito estero.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Italia in serie B? Neanche per idea. Sul declassamento decretato dall'agenzia internazionale Moody's, la parola d'ordine, nel governo, è minimizzare. Il ministro del Tesoro Guido Carli scrolla le spalle. «C'è di peggio» dice. Ma lui, si sa, è la Cassandra dell'esecutivo. Moody's? «Il diffuso provincialismo - dice Carli - verso il quale il nostro paese ha propensione potrà indurre ad attribuire maggior peso ad una delle agenzie di rating rispetto a quello attribuito a valutazioni compiute da istituzioni nazionali». E, glaciale, spiega: «Ultima in ordine di tempo la requisitoria del procuratore generale della Corte dei Conti, che è una dolorosa condanna dei modi coi quali viene amministrata la finanza pubblica nel nostro paese. E valutazioni non meno preoccupanti sono venute dalle dichiarazioni rese dai ministri finanziari nel corso dei recenti dibattiti parlamentari e da autorevoli membri del parlamento: Visentini, Cavazzuti, Coloni, Macchiotta e diversi altri». Insomma, per Carli si tratta di cose dette e stradate. È il ministro delle Finanze Formica gli fa eco: «Si tratta di analisi scontate su fatti noti e stranieri». «Quelle degli organismi internazionali - continua - sono solo delle opinioni rispet-



Guido Carli



Paolo Cirino Pomicino

denza del Consiglio Nino Cristofori non si discosta molto dai toni generali. «Non sottovaluto il giudizio di Moody's ma quello che più preoccupa sono le speculazioni politiche e non, mirate a danneggiare l'immagine del nostro paese», che poi, secondo lui, vengono «dai stessi che hanno alzato i lamenti contro la manovra del governo». Per il presidente dell'Iri Nobili «l'importante è avere le maniche sempre rimboccate». Preoccupato il segretario liberale Altissimo: «Se oggi la nostra economia è declassata lo dobbiamo soltanto all'incapacità di dare un freno allo spaventoso deficit pubblico». E

schio, secondo la Bnl, è quello di cadere in un meccanismo di auto-alimentazione, visto che nel '90 gli interessi pagati ai debitori esteri sono stati di 15.000 miliardi. Ancora, secondo la Bnl, il pericolo non è grave ma «ad una crescente domanda di fondi nel mondo si contrappongono una generale tendenza alla diminuzione del risparmio». E «la spirale di aumento del debito estero può essere corretta con un surplus di parte corrente, mentre il riequilibrio dei conti con l'estero richiede un aumento del risparmio nazionale e quindi una riduzione del debito pubblico».

Altissimo rilancia poi il rimedio delle «privatizzazioni». «Un avvertimento da non sottovalutare» scrive il giornale del Psdi L'Unità, secondo il quale «occorre anche il coraggio dell'impopolarità per bloccare la spesa corrente ai livelli attuali, concentrando ogni sforzo dal lato fiscale, nella lotta all'evasione». Più articolata l'analisi dell'ufficio studi della Banca Nazionale del Lavoro, che prende spunto dalla valutazione di Moody's, per lanciare un nuovo grido d'allarme sul pericolo di crescita dell'indebitamento estero dell'Italia. A fine '90 esso aveva raggiunto i 125.000 miliardi di lire e il n-

L'«effetto Moody's» spegne piazza Affari. Il dollaro cresce, la lira naviga incerta

La retrocessione dell'Italia in serie B ha portato un nuovo motivo di gravissima preoccupazione in piazza Affari. Sono ormai molte sedute in cui la Borsa fa registrare un netto calo di contrattazioni, con un continuo abbassamento dell'indice che anche ieri ha fatto segnare un ulteriore calo. Nuovo record del dollaro, che ieri ha raggiunto quota 1357, andamento contrastante per la lira.

MILANO. Le cattive notizie arrivano in Borsa sempre nel pieno delle contrattazioni. Gli operatori istituzionali, gli investitori esteri, e anche i piccoli risparmiatori dei borsini di periferia, decidono i loro comportamenti all'inizio della mattinata e solo qualche ora dopo il mercato di piazza Affari ne registra le conseguenze. Ieri mattina, le contratta-

zioni di Borsa erano cominciate in modo tranquillo e qualche operatore poteva aver ricavato l'impressione di una seduta senza eccessivi colpi di scena. Quando sul tabellone luminoso è però apparsa la quotazione delle Fiat l'atmosfera è repentinamente cambiata. Il principale titolo della holding di Agnelli aveva subito rapidamente un calo

dell'1,15 per cento, senza che vi fossero motivi specifici che giustificassero questa perdita. Era il segno concreto che l'«effetto Moody's» si faceva sentire anche sul mercato mobiliare. Da quel momento, infatti, tutti i titoli sono andati in perdita e quelli che avevano chiuso prima che venissero chiamate le Fiat hanno fatto registrare sensibili cali nel cosiddetto «mercato del dopoborsa». Era logico che questo avvenisse. Gli investitori - sia essi grandi o piccoli - riversano i loro risparmi sui mercati più sicuri e la perdita di credibilità del nostro paese dopo il declassamento di Moody's non attira certo capitali verso la «nostra Borsa». Il mercato azionario è parte integrante del sistema economico del paese e la perdita di credibilità

dell'Italia si ripercuote negativamente anche sul corso dei titoli. Tanto più che la nostra Borsa - contrariamente a quanto avviene in altri paesi - sta attraversando un periodo quanto mai opaco, con pochi scambi e con il listino in continua flessione. In un mercato così frustrato era naturale che un giudizio negativo come quello di Moody's venisse ad aumentare la depressione. Sono stati soprattutto gli investitori stranieri ad offrire i loro titoli in vendita, mentre i compratori erano sempre più scarsi. Complessivamente la perdita nella giornata di ieri non è stata eccessivamente alta, al di sotto di un punto in percentuale, ma il dopoborsa ha fatto registrare una rinnovata flessione che potrebbe avere effetti negativi nelle sedute dei

prossimi giorni. Un andamento analogo ha avuto anche il mercato delle monete. Il dollaro si sta da tempo rafforzando e ieri ha guadagnato sensibilmente anche sulla lira. La nostra divisa non ha beneficiato della riduzione del tasso di sconto giapponese, come altre monete del sistema monetario europeo hanno fatto e attraverso un momento di difficoltà all'interno dello Sme. Soltanto il marco tedesco cede terreno nei confronti della nostra moneta. Ma questo è dovuto soprattutto al dramma che sta vivendo la Jugoslavia. La Germania è infatti il paese europeo più impegnato nella economia jugoslava e rischia di subire un contraccolpo negativo dallo scontro militare tra Belgrado e le repubbliche scissionistiche.

Rapporto delle Nazioni Unite: stagnazione nel 1991, progresso al 2% l'anno prossimo. Economia mondiale alla crescita zero. Allarme Onu: per l'Est tutto più difficile

1991, crescita zero. 1992 crescita 2%. Il rapporto delle Nazioni Unite sull'economia mondiale è pessimista. Cinque allarmi: per i tassi di interesse troppo alti, le restrizioni commerciali, l'instabilità politica mediorientale, la dura transizione dell'Est, i prezzi delle materie prime. Secondo l'Onu la stagnazione è stata innescata dalla crisi dell'Urss e dell'Est Europa. Un quadro allarmante alla vigilia del G7 con Gorbaciov.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Gli anni ottanta erano stati classificati dall'Onu come «il decennio perduto per lo sviluppo». Le previsioni di crescita dicono che da oggi alla fine del secolo il reddito pro abitante crescerà dello 0,5% in Africa contro il 4% circa dell'America Latina e oltre il 5% dell'Asia. Dunque si crescerà ma in modo sempre più disuguale. Tirando la riga sul 1991 si trova la conferma che se Saddam ha destabilizzato il Medio Oriente non ha destabilizzato né il flusso del petrolio né i prezzi del barile. Ma il 1991, secondo l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite si chiuderà lo

stesso con un livello di crescita zero. L'anno scorso la crescita è stata dell'1%, per l'anno prossimo si prevede invece una leggera crescita attorno al 2%. Nei giorni in cui gli economisti della Casa Bianca applaudono al moltiplicarsi di segnali di disagio della recessione (ultimi dati sugli ordini all'industria in netta ripresa) e il dollaro ha fatto incorporare le aspettative ottimistiche sul giro di boa, gli allarmi dell'Onu vanno in netta controtendenza, disegnano un quadro dell'economia contrassegnato da squilibri sempre più forti e dall'intercambio sempre più stretto di instabilità

politiche (a cominciare dal Medio Oriente) e performance economiche. Non è una novità visto che l'interdipendenza crescente tra le economie forti e le economie deboli o stagnanti è crescente, ma questa interdipendenza significa cose diverse a seconda del luogo dal quale la si valuta. Dai consigli di amministrazione delle banche giapponesi e americane, per esempio, si valuta l'effetto restrittivo su capacità e disponibilità a prestare al mondo. Si presta meno e a costi più elevati. Nel 1981, quando i petrodollari scorrevano a fiumi, il flusso netto di investimenti da investitori privati e banche commerciali ai paesi in via di sviluppo ammontò a 53 miliardi di dollari. Otto anni più tardi raggiunsero a malapena 4 miliardi di dollari. Da posizioni tra i paesi del nord al sud sono diventati negativi, i debitori hanno pagato più di quanto abbiano ottenuto. Si continua a parlare pochissimo dei deficit americani e tantissimo dei debiti degli altri e pensare che l'onere annuale per sostenerli è pari a quanto il piano Yav-

linsky chiede per la riforma sovietica. La crisi del Golfo, è scritto nel rapporto dell'Onu, ha seriamente danneggiato Irak, Giordania, Kuwait, e una decina di paesi in via di sviluppo dell'area (India compresa), ma l'impatto sull'economia mondiale è risultato limitato. Secondo l'Onu, invece, non è stato limitato il danno della crisi sovietica e dell'Est Europa il cui declino economico avrebbe innescato e non semplicemente aggravato la stagnazione globale. Restano i quattro fattori di incertezza tradizionale: tassi di interesse tenuti alti dalla crisi del risparmio mondiale, dall'inflazione e dai deficit che succhiano le risorse degli stati; lo scontro commerciale che oppone le tre grandi aree economiche mondiali; l'instabilità politica mediorientale che rende inaffidabili i poteri sotto il controllo dei quali scorre il petrolio; i prezzi delle principali materie prime (petrolio a parte) che hanno raggiunto il livello più basso dagli anni 30 in termini di potere d'acquisto dei manufatti



Il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar

anno consecutivo assestandosi sul 3%. Secondo l'Onu i paesi fortemente indebitati potranno sopportare il fardello del debito ancora per un decennio ma a prezzo di stagnazione o declino economico. Conclusione: i paesi industrializza-

ti devono adottare politiche che stimolino la crescita malgrado i pericoli inflazionistici. Se invece freneranno la domanda con tassi di interesse elevati paesi in via di sviluppo ed Est saranno i primi a soffrire

Nell'8° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA LUISA BERNABEI
in LORE
il marito con i figli Andrea, Luca e Paolo con la sorella Nara e con tanto affetto la ricordano e sottoscrivono in sua memoria lire 100.000 per l'Unità
Milano, 3 luglio 1991

Nans, ricorda con grand' tristezza e immutato affetto le proprie sorelle compagne

FRANCA BERNABEI
e
LUISA BERNABEI
in LORE
e sottoscrive in loro memoria per l'Unità
Milano, 3 luglio 1991

Sono passati 11 anni dalla dipartita del compagno

ANTONIO CANELLA
Il figlio compagno Mauro, la nuora compagna Enza, nell'immenso dolore ricordano unitamente ai nipoti Antonello e Mauro sottoscrivono per la sua e la loro Unità
Alberone (Fe), 3 luglio 1991

Carlo Della Vedova e familiari annunciano che i funerali della cara

GILDA DI PASQUALE
si svolgeranno questa mattina alle ore 11 alla Chiesa di piazza Frattini Milano, 3 luglio 1991

Giuseppe Passerini ed il reparto spedizione sono vicini a Carlo Della Vedova in questo tristissimo momento per la scomparsa della moglie

GILDA
Milano, 3 luglio 1991

Caro Carlo, ti sono vicino per la scomparsa della tua

GILDA
Romeo Bassoli
Roma, 3 luglio 1991

In memoria di

GIUSEPPE CHIARI
la famiglia sottoscrive 100.000 lire per l'Unità
Firenze, 3 luglio 1991

In memoria di

GIUSEPPE CHIARI
la famiglia sottoscrive 100 mila lire per l'Unità
Firenze, 3 luglio 1991

Mercoledì con l'Unità una pagina di LIBRI

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di oggi mercoledì 3 luglio ore 10,30 (elezione giudice Corte costituzionale) e alla seduta pomeridiana (decreto finanza pubblica).

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune antimeridiana di oggi mercoledì 3 luglio 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 4 luglio 1991.

Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocato per oggi mercoledì 3 luglio al termine della seduta

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per oggi mercoledì 3 luglio alle ore 18 con il seguente ordine del giorno:

- Riorganizzazione e integrazione col governo ombra dei servizi e delle strutture del gruppo.

mercoledì 3 luglio 1991 alle ore 17 nella sede della Fondazione Istituto Gramsci in Via del Conservatorio 55, Roma

Nicola Badaloni
Michele Ciliberto
Gabriele De Rosa
Valentino Gerratana
Claudia Mancina
Giacomo Marramao
Giuseppe Vacca

Presentano

BIBLIOGRAFIA GRAMSCIANA
1922-1988

A cura di John M. Cammett

ANNALI 1989
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI